

“Il mero possesso di titoli di studio per accedere a qualcosa e' una discriminazione e va abolita la discriminazione dovrebbe avvenire soltanto in base alle capacita' e non al pedigree scolastico “ (Ivan Illich)

L’istituzione scolastica al giorno d’oggi rappresenta una nuova religione inattaccabile e universalizzata , capace di preparare l’individuo a un consumo disciplinato, diventando così il maggior datore di lavoro della nostra società .

Oggi la maggior parte dei lavoratori sono utilizzati nella produzione di richieste che possano essere soddisfatte da un’industria a forte intensità di capitale. La maggior parte di questa operazione viene effettuata all’interno del perimetro scolastico.

La scuola serve efficacemente a creare e difendere il mito sociale dato che ogni laureato è stato indottrinato per prestare servizio tra i ricchi del mondo (il privilegio del dissenso non viene concesso a chi non è già preventivamente esaminato e catalogato come persona potenzialmente in grado di occupare posizioni di potere).

svolge oggi la triplice funzione che nella storia fu sempre prerogativa delle chiese più potenti. È insieme il depositario del mito della società l’istituzionalizzazione delle contraddizioni del mito e la sede del rituale che riproduce e maschera le discordanze tra mito e realtà.

La scuola indottrina i suoi allievi creando nelle loro coscienze i seguenti miti:

- 1) Il mito dei valori istituzionalizzati viene inculcato insegnando che un’istruzione valida è il risultato della frequenza; che il valore dell’apprendimento aumenta proporzionalmente all’input, alla quantità di nozioni immesse e, infine, che questo valore può essere misurato e documentato da voti e diplomi.
- 2) Il mito della misurazione dei valori emerge dai valori istituzionalizzati che la scuola inculca sono valori quantificati. La scuola inizia gli studenti a un mondo dove tutto è misurabile, compresa la loro immaginazione e anzi l’uomo stesso.
- 3) Il mito dei valori confezionati si riscontra nel fatto che il sistema scolastico vende un corso di studi preconfezionato e indiscutibile.
- 4) Il mito del progresso autoperpetuantesi rivela che le spese per indurre lo

studente a rimanere nella scuola aumentano vertiginosamente man mano che egli avanza nel suo percorso di studi e gli insegna il valore dell'escalation, del modo americano di fare le cose.

Nel processo scolastico non c'è nessuno che sia totalmente esente dallo sfruttare il suo prossimo

Se tentiamo di staccarci dal concetto di scuola scopriremo molto facilmente delle resistenze che agiscono in noi quando cerchiamo di rinunciare ai consumi illimitati o al preconcetto che sia debba manipolare il prossimo per il suo bene.

Perdendo la fiducia nella scolarizzazione barcollerebbero non soltanto l'ordine economico , ma anche l'ordine politico che si basa fede che lo stato nazionale utilizza la scuola per sfornare i suoi studenti.

Un programma radicale di descolarizzazione potrebbe infatti preparare i giovani alla rivoluzione di tipo nuovo, necessaria per combattere un sistema sociale caratterizzato dall'obbligatorietà della "salute", della "ricchezza" e della "sicurezza".

Il postulato secondo cui la conoscenza valida è una merce che in certe circostanze può essere imposta al consumatore va confutato e distrutto!!!.

Non vogliamo una società dominata da scuole "di sinistra" condotte da manager totalitari dell'informazione affiancati da pedagogisti che drogano i loro allievi per renderli docili all'apprendimento e da burocrati che si arrogano il diritto di atteggiarsi a professori!!!!

Bisogna distruggere il rituale con il quale il sistema scolastico plasma il consumatore progressivo, che è la principale risorsa dell'economia, altrimenti non potremo ne spezzare l'incantesimo di questa economia ne costruirne una nuova.

Noi riteniamo che il processo di descolarizzazione non dovrebbe essere rinviato o accantonato fin quando una rivoluzione non avrà posto rimedio ad altre disfunzioni!!

Essendo l'industria del sapere un'abominevole meccanismo che per un numero crescente di anni fornisce all'individuo sia l'oppio sia il banco di lavoro, riteniamo che la descolarizzazione è la premessa indispensabile di

qualunque movimento per la liberazione dell'uomo.

Al fine di dare uno spunto pratico al concetto di descolarizzazione, e di fornirne un esempio (non l'unica ma una possibilità di affrontare il problema) proponiamo un riassunto molto schematico tratto da libro 'DESCOLARIZZARE LA SOCIETA' di Ivan Illich ed. Mondadori, Milano 1983.

La riforma dell'istruzione deve innanzitutto restituire l'iniziativa dell'apprendimento "al discente o al suo tutore più immediato" (pag.34) e togliere l'obbligo di frequenza .

Illich propone di rilasciare ad ogni cittadino, fin dalla nascita, una carta di credito educativo (pag.30);.

Le leggi devono estendere a tutti la liberta' accademica (pag.135).

Per accedere alle risorse didattiche l'Autore individua quattro procedimenti (pag.119):

- a) servizi per la consultazione di oggetti didattici (con bibliotecari, guide di museo, ecc., pag.127);
- b) centrali delle capacita' (dimostratori, pag.132; banca per gli scambi di capacita', pag.136);
- c) assortimento degli eguali (pagg.131, 138-139, 144);
- d) servizi per la consultazione di educatori (pag.141).

Gli obiettivi consistono nel liberare:

- l'accesso alle cose,
- la trasmissione delle capacita',
- le risorse critiche e creative,
- l'individuo dalla necessita' di adattarsi ai servizi offerti dai professionisti (pag.154).

Eliminando le restrizioni all'insegnamento, spariranno anche quelle

all'apprendimento .

Al posto delle scuole sorgeranno "liberi centri di preparazione tecnica aperti a tutti" (pag.135).

"L'educazione e' il rituale d'iniziazione fondamentale della civiltà mondiale di oggi ;

la descolarizzazione dovrebbe essere la premessa di qualsiasi movimento per la liberazione dell'uomo!" (Ivan Illich)

La pedagogia della Libertà

Essa comprende quell'insieme di atteggiamenti e di comportamenti che aiutano un individuo ad essere se stesso, a realizzare pienamente la propria personalità, a progredire secondo le proprie linee evolutive. Il processo educativo è, dunque, fondato essenzialmente sui rapporti interpersonali, delicati e difficili, non inquadrabili in uno schema di prescrizioni, di regolamenti, di orari.

Attualmente la finalità della scuola, è quella di perpetuare - senza traumi - la società esistente . Estremizzando tale ragionamento Illich conclude che: "[...] non vi è alcuna ragione per continuare nella tradizione medioevale secondo la quale gli uomini sono preparati all'ingresso nel mondo mediante la segregazione all'interno di sacri recinti, siano essi un monastero, una sinagoga o una scuola [...]." In altri termini, come direbbe Marcuse, l'educazione tende a fare in modo che l'uomo viva liberamente la propria mancanza di libertà.

Secondo Stirner l'individuo deve far dipendere la conoscenza e le credenze dai suoi bisogni e desideri; ciò farà la differenza tra "uomini liberi" ed "uomini educati"; allo stesso modo L. Tolstoj aveva evidenziato la differenza che c'è tra "educazione" e "cultura".

Negli anni '50 e '60 sono le "free schools" ed in particolare l'esperienza di Summerhill, dove si è cercato di costruire un ambiente adatto all'autosviluppo dell'individuo.

Esponente delle "free schools" è P. Goodman, che porta avanti anche un discorso di decentralizzazione, a tutti i livelli, delle strutture urbane e tecnologiche, in netto contrasto con quella che lui chiama "compulsory

"Miseducation" (La diseducazione obbligatoria) operata nella scuola tradizionale, dove l'individuo viene vistato, classificato, abilitato e poi restituito alla società.

Goodman suggerisce che in alcuni casi si faccia a meno anche delle aule e si preferiscano i luoghi autentici della vita quotidiana - strade, negozi, musei, fabbriche ecc. - e che si faccia anche a meno degli insegnanti poichè una persona che svolge un determinato lavoro è sicuramente più in grado di spiegare le cose di quanto possa fare il "tuttologo" in classe.

Poiché - come direbbe Bernardi - l'educazione è un rapporto - e non un'azione esercitata da una persona su un'altra - l'educatore è anche educando. Il rapporto interpersonale crea di per sé una reciprocità perciò - per quanto paradossale possa sembrare - l'educatore viene, a sua volta, educato.

L'educatore come parte "attiva" e l'educando come parte "passiva" sono incompatibili con l'educazione poichè chi ritiene di poter influenzare lo sviluppo di un'altra persona senza esserne influenzato è un prepotente. Non un educatore !!!!!!.

CENNI STORICI

Tralasciando le anticipazioni di Rousseau, Pestalozzi e Froebel, generalmente la nascita dell'educazione attiva si fa risalire alle teorie di Reddie, di Lietz e di Demolins .

Bisogna però notare che le loro iniziative, oltre che essere posteriori all'apertura di Jasnaja Poljana, presentano ancora un'istituzione chiusa dove l'educazione è pensata come staccata dal contesto sociale.

"Ho condotto una scuola dal 1849" scrive Tolstoj nell'articolo "Progetto di un piano comune delle scuole popolari" aggiungendo che la scuola non aveva carattere legale e si svolgeva in ambito privato.

Le lezioni nella scuola di Jasnaja Poljana iniziarono nell'autunno del 1859.

Questo primo esperimento condotto in un'ala della sua casa lo appassionarono molto e decise di allargarne l'esperimento.

Dal 2 luglio 1860 al 11 aprile 1861 Tolstoj soggiornò all'estero al fine di osservare le scuole popolari in Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra e Belgio.

Il 16 maggio 1861 ottenne il permesso di pubblicare la rivista "Jasnaja

Poljana” e presentò la domanda per l’apertura della scuola di Jasnaja Poljana che prima aveva un carattere privato.

Il 23 giugno Tolstoj ottenne la nomina di “intermediario di pace”, compito che prevedeva anche la creazione di scuole per i contadini.

La sua attività, la sua metodologia e il suo metodo di selezione degli insegnati lo costrinsero a presentare le dimissioni di “intermediario di pace” nel 2 febbraio 1862 a causa del crescente controllo da parte della polizia e della chiara opposizione del ceto nobiliare (la situazione degenerò fino facendo scattare una perquisizione della sua abitazione il 6 e 7 luglio).

Nel dicembre del 1862 la rivista “Jasnaja Poljana” chiude le sue pubblicazioni segnando l’allontanamento temporaneo di Tolstoj dall’attività di educatore.

“L’unico metodo d’istruzione è l’esperimento e l’unico criterio pedagogico la libertà” “Dovunque il popolo forma la parte principale della propria istruzione non nella scuola , ma nella vita”.(frasi tratte dai suoi diari durante il viaggio all’estero)

PROFILO TEORICO

Le sue intuizioni sull’educazione coercitiva segnano la sua superiorità sul piano pedagogico e didattico rispetto ai noti descolarizzatori come Illich, Goodman ,Reimere e in una certa misura anche di Freire.

Spiegò in modo chiaro la contraddizione di un apparente volontà di istruire le masse che è in realtà un progetto per colonizzarle.

Tolstoj intuì che l’istruzione non sempre migliora chi ha studiato ma anzi spesso lo rende meno capace di interpretare la realtà.

L’educazione non è formazione ma condizionamento a regole che verranno rispettate per paura o per fiducia nell’autorità, allo stesso modo la cultura non è traduzione dell’esperienza in qualità personali , ma estraniazione dal proprio ambiente cattura col miraggio di un mondo preso migliore o superiore al nostro ma in verità puramente imposto.

L’istituzione scolastica non potrà mai migliorare né l’autonomia ne tanto meno le qualità umane dato che è fata per mercificarla e asservirla.

La cultura dei padroni non potrà mai rendere liberi ne tanto meno coscienti le masse da loro strumentalizzate perché è comunque espressione di valori

e condizione di vita diametralmente opposti a quella del proletariato.

Interiorizzare o fare propria questa cultura significherebbe rendersi ancora schiavi , non possedere i mezzi per capire una cultura propria a cui si rinuncia per seguire una mentalità analoga a quella del nemico di classe rischiando in ultima analisi di diventare suo complice nella conservazione del sistema di sfruttamento.

C'è in Tostoj la consapevolezza che la cultura "colta" deve limitarsi a fornire gli strumenti tecnici per consentire a quella "povera" di esprimersi.

PROFILO PRATICO

Lo studio teorico-pratico di Tolstoj riveste quello dello scienziato autentico formulando ipotesi che poi nei fatti velica l'eventuale conferma o smentita.

Basti pensare che non si limitò a studiare i processi di diffusione della cultura nei paesi più progrediti del suo tempo, non si limita di certo alle scuole e alle discussine con i maggiori pedagogisti della sua epoca ma ricerca nella vita quotidiana la forza della cosiddetta educazione indiretta (osserva cioè la cultura e i suoi canali di comunicazione e formazione spontanea nella vita di ogni giorno tra i proletari del suo tempo).

Riconosce che a educare sono gli scambi umani, le occasioni d'apprendimento immediatamente insite nella circolazione delle idee e nei prodotti spontanei della dimensione collettiva .

Nella scuola Tolstojana si possono già notare degli elementi di una scuola senza classi a pianta aperta (o con l'apertura dei locali destinati alle aule) con l'insegnamento e l'attività di ricerca e di preparazione ad esso connessa discussa in gruppo.

Sono del tutto assenti le figure dei principianti, non ci sono classi o gruppi fissi per età e livello di preparazione, ma solo due suddivisioni di massima e gruppi flessibili che si formano e si sciolgono in funzione dell'attività svolta.

Non ci sono programmi o lezioni prefissate , ma delle esperienze vissute in comune sollecitate dai maestri ma misurate correttamente in base a razioni e apporti degli alunni.

Non ci sono schemi didattici prescritti con la sola preoccupazione di renderli familiari a chi insegna, ma la continua stimolazione ad un lavoro di tipo culturale e la predisposizione di materiali e situazioni perché si possa compiere.

Non ci sono orari vincolanti né viene data importanza all'ora di inizio o di fine della giornata scolastica né rispetto alla sua articolazione in lezioni dedicate a specifiche discipline.

Una scuola dunque che descolarizzata cioè sottratta dalla logica dell'istituzione chiusa e predeterminata nei suoi obiettivi e nella sua metodologia di funzionamento.

Tolstoj vede la scuola anche come laboratorio per l'insegnante anticipando così un discorso che verrà riproposto da Dewey e la sua ricerca scolastica è volta a raggiungere un rapporto con gli alunni più alla pari possibile che possa valorizzare tutti i contributi provenienti sia da adulti che dai giovani alla vita comune.

“Sorgeranno scuole spontanee, che avranno come base la libertà delle generazioni di studenti.” (L.Tolstoj)

METODO D'INSEGNAMENTO AD UN'EDUCAZIONE AUTOGESTITA

tratto dalla scuola libera Paideia

Dobbiamo creare scuole libere, l'educazione è la base della nostra lotta.

Matilde Felix Carrassquer

Un'educazione autogestita presuppone la sua realizzazione nell'apprendimento individuale e collettivo direttamente realizzato da gruppi o comunità , senza la guida dello stato.

Concretizzata dalle persone che fanno parte della comune educativa: alunni/e, padri-madri-educatori/trici, ex alunni/e e amici/che o persone di ideologia affine.

Ciò significa un gruppo di persone creatrici di una forza unificata che si basa sulla creatività e sugli accordi che costantemente realizzano, configurandosi sempre più come collettivo libertario, autodeterminato e autoregolato.

La scuola autogestita risolve il conflitto fra scuola-privata religiosa e scuola-pubblica; ambedue fautrici di un sistema sociale capitalista e fascistoide. Come scuola autogestita si oppone all' uniformità e alla burocraticità crescente che promuove l'educazione statale.

Suppone un guadagno paritario, senza lucro privato e nemmeno specialisti privilegiati.

Uno dei suoi obiettivi è quello di non servire il capitalismo privato e la burocrazia statale. Un altro è lasciare ai suoi protagonisti l'elaborazione del processo culturale realizzato fra tutti/e, escludendo qualsiasi privilegio. Un'educazione autogestita si basa tra l'unione indissolubile di lavoro e sperimentazione, gioco e riflessione, teoria e pratica, attività manuali e intellettuali, esperienze e vicissitudini personali di qualsiasi tipo: definizione di quelle negative al fine di maturare un processo di crescita personale e collettiva.

Quest'educazione si oppone:

all' educazione classista/produttrice/competitiva/discriminante e castrante, proponendo un'educazione INTEGRA e PARITARIA.

Quest'educazione libertaria si basa sull'aiuto reciproco, stimolando e accettando la diversità e la creatività di ogni persona. La ricchezza di differenze individuali si oppone all'uniformità della produzione a catena, alla massificazione e alla robotizzazione degli esseri umani. L'iniziativa personale, e il non sottomettersi alle autorità, deve essere il sostentamento della dinamica educativa, eliminando così indottrinamenti da parte dell'autorità che li produce.

Le funzioni degli/le educatori/trici saranno quelle di far rinascere la necessità di recupero e arricchimento della curiosità nei confronti del mondo e delle persone e alle loro forme di comunicazione, pensiero e interessi. L'iniziativa personale e non il culto dell'autorità, sarà il fondamento alla relazione culturale ed educativa. Così finalmente si terminerà di designare qualsiasi ruolo autoritario ed il sottomettersi ad esso.

L'educatrice o l'educatore sarà colei o colui che sentirà la necessità di recuperare o arricchire la sua curiosità verso il mondo, tralasciando ogni limitazione di tempo e convivendo con altri adulti, bambini/e e giovani. Rispettando le diverse forme di comunicazione e organizzazione, sviluppando una libera influenza fra educazione infantile, giovanile e adulta. Conseguendo che non vi sono differenze d'età impossibili da superare poiché tutti sperimentiamo la stessa curiosità e la necessità di soddisfarla.

La scuola libera è contro il totalitarismo ideologico e l'educazione religiosa, difende la libera espressione e la critica costante ad una pluralità d'idee, di modo che ogni persona possa sempre rifare la propria concezione del mondo e della vita, e s'interessa ad ogni cultura, di modo che,

l'apprendimento permanente delle persone si converte in un tramite per il quale una società autogestita si forma e si ricrea costantemente.

Si preoccupa che:

- I compiti educativi e d'apprendimento vengano rivolti ai suoi protagonisti quindi le persone e i gruppi che la configurano.
- Vi sia integrazione fra attività manuale e intellettuale.
- Vi sia distribuzione paritaria dell'apprendimento: la stessa educazione per tutti/e !
- Si difenda l'apprendimento dei diritti e delle libertà individuali e collettive.
- Vi sia sviluppo costante di critica al sistema.
- Vi sia sperimentazione costante di nuove forme di apprendimento e educazione.
- Vi siano relazioni personali basate sul rispetto reciproco, l'aiuto e la solidarietà
- Vi sia un rifiuto costante della violenza in ogni sua forma: fisica, verbale, mentale, psicologica. A tutti i livelli, da interpersonale a gruppi, sia sociale che nazionale e internazionale.
- Sia difesa la personalità di ciascuno/a; ciò richiede tolleranza, difesa dell'autostima, rispetto del ritmo dello sviluppo e d'apprendimento, accettazione affettiva e dialogo logico e ragionato.
- Siano facilitati i metodi necessari a sviluppare l'autoapprendimento; insegnando a ragionare e progettare il proprio sapere per trasmetterlo alle persone che lo necessitano o lo desiderano.
- Venga sviluppata l'autonomia personale, affettiva e intellettuale, per autodeterminarsi e autogestirsi.
- Si eviti lo sfruttamento degli alunni, i quali sono sottoposti ad un'orario scolastico eccessivo e ad una costante competizione con la finalità di raggiungere e occupare posti di privilegio nella società.
- Vi sia assenza di confessione ideologica, dottrinale e di ogni tipo di dogmatismo.

- Ognuno possa progettare secondo le sue possibilità e si sviluppi secondo le sue necessità.

- Sia praticata la difesa dei valori anarchici: l'uguaglianza, la solidarietà, la libertà, l'aiuto reciproco, la giustizia e la ricerca costante della felicità.

La scuola libera, pretende di formare una serie di persone con una struttura mentale diversa da quella che il sistema autoritario propone. Per facilitare ai e alle bambini/e-persone in formazione, in maturazione e sviluppo, la possibilità di evolvere la società attuale, vivendo e lottando in modi diversi, potenziando in questo modo un progresso sociale e una diminuzione di pianificazioni, pensieri e azioni fascistoidi, delle quali ne è piena la società attuale.

ANARCHIA IN CLASSE - PAIDEIA, MERIDA, SPAGNA

DI ISABELLE FREMAUX & JOHN JORDAN

I Sentieri dell'Utopia - Un viaggio di sette mesi attraverso l'Europa alla ricerca di modi di vivere utopici contro il capitalismo

"Siamo quelli che costruiscono questi luoghi, queste città... noi lavoratori possiamo rimpiazzarli con edifici più nuovi e belli. Le rovine non ci spaventano. La Terra sarà il nostro retaggio, non ci sono dubbi. Lasciamo che la Borghesia mandi in frantumi il suo mondo prima di lasciare il palcoscenico della storia. Portiamo un nuovo mondo nei nostri cuori e quel mondo continuerà a crescere. Sta crescendo anche ora, mentre parlo". Buenaventura Durruti (Anarchica spagnola che inventò l'esproprio bancario e usò i ricavati per finanziare una scuola anarchica) intervistata dal Toronto Daily Star, ottobre 1936.

Merida, una delle più importanti città dell'impero romano, è letteralmente costruita sulle rovine, e si estende nell'arido confine a sud-ovest della penisola iberica. Molti dei suoi moderni edifici si innalzano dalle macerie in esposizione, a volte incorporandole nelle loro stesse strutture. Il calcestruzzo levigato e il vetro sono giustapposti a macerie ruvide e antiche. Dopo le indicazioni rosa che portano all'ufficio turistico ci sono simili cartelli per il tempio di Diana: qui il passato puntella il presente ad ogni angolo. L'impero romano collassò a causa di una morsa militare ed ecologica, ed il giorno in cui arriviamo ogni bandiera è a mezz'asta. Due soldati spagnoli uccisi in Afghanistan. Raramente gli imperi imparano lezioni gli uni dagli altri.

Per 29 anni questa città ha ospitato quella che è una delle più durature Scuole Anarchiche - Paideia. Il nome viene dal concetto ateniese di costruzione del carattere, qualcosa che era visto come il processo educativo chiave della democrazia diretta nella polis. La scuola è uno straordinario laboratorio di cittadinanza radicale. Se le Utopie sono luoghi che ci sfidano a colmare il gap tra quel che è fatto e l'impossibile, allora i nostri tre giorni di visita a Paideia l'hanno certamente fatto. Questo mondo sottosopra - una scuola senza campanelle, dove i bambini sono in cattedra e dove il programma è incentrato sui valori anarchici - ci ha insegnato sulla libertà più di qualunque altra cosa avessimo mai sperimentato prima.

"Attenti al presente che create, perché potrebbe assomigliare al futuro che sognate"

Mujeres Creando (gruppo boliviano di anarco-femministe di strada). Citato sui muri della classe per bambini.

Situata in una vecchia fattoria a due piani, colorata di un giallo pastello, su quelli che erano un tempo i confini della città, fino all'anno scorso Paideia era circondata da lussureggianti oliveti verdi a perdita d'occhio. Quest'anno ogni singolo alberello è stato abbattuto dai bulldozer e ora la scuola giace in un mare di fango solcato da ruote e strade parzialmente costruite. Un tempo era una scuola libera nella campagna, adesso è un'oasi paralizzata nel mezzo di un inferno di sprawl urbano. Enormi bulldozer le vagano attorno, emettendo rumorose vibrazioni che attraversano i muri e i pavimenti in pietra. Il prossimo anno sarà circondata da 1.500 identiche case suburbane, un altro sviluppo speculativo della Spagna, il cui motto aziendale è orgogliosamente presentato sugli annunci sopra la devastazione, che ricorda la Somma francese: "Stiamo creando il futuro".

Il quadrimestre è appena iniziato quando arriviamo. Il nostro primo incontro si svolge di sera, con gli otto membri dello staff, i quali sono insieme ai 58 studenti dalle 10 del mattino fino alle 6 di sera e poi si occupano dell'amministrazione fino alle 9. Nonostante le lunghe giornate di lavoro, ci accolgono con grande calore e numerosi baci. Ci sediamo attorno ad una grande tavola circondata da scaffali di libri e pile di documenti. Kim e Carlos, amici dalla permacoltura collettiva di Escanda, in Asturias, sono venuti per aiutarci a tradurre. Kim ha istituito il collettivo di educazione popolare radicale Trapeze, che ha girato l'Europa durante molte grandi mobilitazioni contro i summit capitalisti. Carlos, che adesso lavora ai piani di Escanda per una fattoria ad energia eolica della comunità, insegnava Spagnolo agli immigrati in un centro educativo occupato a Madrid. Hanno sempre voluto visitare questa mitica fondazione educativa. La scorsa notte, al Campo, abbiamo ammesso che eravamo tutti un po' ansiosi di visitare la scuola. Infatti ci sentivamo proprio come al primo giorno di scuola, un ricordo molto vecchio per noi, ma riconoscevano i nodi e l'apprensione nei nostri stomaci. Nonostante la sua lunga storia, poche persone hanno il privilegio di visitare Paideia, e non è chiaro perché ce lo abbiano permesso, sebbene il fatto che si definisca un'Utopia in molte delle sue pubblicazioni ha probabilmente aiutato.

Pepa, una corpulenta sessantenne, è tra i fondatori della scuola. Nonostante i suoi brillanti capelli tinti di rosso sembra ancora la più normale insegnante scolastica possibile, allo stesso modo delle altre sette donne e dell'unico uomo che siedono attorno al tavolo con noi. Ci spiega che le prime settimane dopo l'estate sono sempre differenti dal modo in cui funziona regolarmente la scuola. "Ritornare dalla vacanze estive è sempre un problema", dice, "per due mesi i ragazzi vivono con i loro genitori e nonni, che iniziano a fare tutto per loro, così perdono la propria autonomia".

Al cuore della filosofia della scuola c'è l'autonomia e l'auto-gestione. Ogni aspetto della scuola è gestito mediante assemblee, dal decidere il menu del pranzo agli orari, dai conflitti personali a quali materie didattiche scegliere. Tutto è discusso e deciso collettivamente senza gerarchia e imposizione da parte dello staff. Gli studenti dai 18 mesi ai 16 anni auto-gestiscono la scuola insieme. Cucinano, puliscono e prendono le decisioni sulla gestione.

A Paideia una delle molte cose che ho imparato è questa: essere liberi riguarda fondamentalmente il prendersi delle responsabilità individuali ed essere in grado di collaborare fluidamente in una comunità collettiva. "Quando tornano si dimenticano come fare le cose... come si taglano le carote, cosa bisogna fare etc. Le loro menti non sono libere quando devono chiedere cosa fare", spiega Pepa. "Sono liberi quando sanno cosa vogliono... è più facile sentirsi dire cosa fare piuttosto che essere liberi, e così deleghi la tua responsabilità agli altri". Come risultato, la scuola è sotto quello che viene chiamato Mandado - ossia essere ordinato o richiesto. Descriverlo come una sorta di punizione collettiva sarebbe sbagliato. Nei tre giorni passati qui non c'è mai stato qualcuno che urlasse o alzasse la voce. E' una cultura di apprendimento temporanea imposta dallo staff. Visto che gli studenti non sono più in grado di prendere l'iniziativa per fare le cose senza dover chiedere alle figure di autorità, sono mandati - viene detto loro cosa fare da parte degli insegnanti.

In seguito ho cercato di spiegarlo per telefono al mio figlio dodicenne, Jack, che si trova a Londra. Il motto della sua scuola è "Servire ed Obbedire", risplendente lungo l'araldico frontone di pietra sopra l'entrata. "Nella scuola anarchica sei nei guai se chiedi ad un insegnante il permesso di fare qualcosa piuttosto che darti da fare e farla da solo". Il suo confuso silenzio mostrava lo sforzo contro-intuitivo che abbiamo avuto tutti una volta realizzato cosa significava. Nella maggior parte delle scuole se non fai quello che ti viene detto sei nel torto. Qui se nel torto se ti aspetti che ti venga detto cosa fare.

Il Mandado rimane finché gli studenti decidono di convocare un'assemblea dove discutono collettivamente se siano ritornati allo stato di libertà o meno. Se votano tutti per la sua revocazione, viene revocato. "Devono ritrovare i loro valori anarchici", conclude Pepa. "Non ci vuole molto. Se vogliono essere liberi devono combattere per esserlo".

"Non c'è al mondo un più sincero oggetto di pietà che un bimbo terrorizzato da ogni occhiata, che guarda con ansiosa incertezza i capricci di un pedagogo"

William Godwin (il primo grande filosofo dell'anarchismo e della felicità, il cui

An Enquiry Concerning Political Justice ha avuto un enorme impatto nella Gran Bretagna del 18° secolo. Contenuto in An Account of the Seminary that will be Opened on Monday the Fourth Day of August, at Epsom in Surrey, for the Instruction of Twelve Pupils, 1783)

Arriva il bus della scuola, un lungo, lucente, nuovo, bianco pulmino. I bambini sciamano fuori. I più grandi si danno le mani con i più piccoli, guidandoli tra i gradini e fino ai terreni della scuola, dove tutti accarezzano i due oziosi cani della scuola e sono baciati dagli insegnanti in attesa. Ho dolorose memorie di quando portavo mio figlio all'asilo, vedendo così tanti bambini che piangevano mentre venivano spinti oltre le porte delle istituzioni. Qui non sembrano esserci lacrime, solo sorrisi, corse e salti disinvolti. I bambini più piccoli, dai 18 mesi ai 5 anni, si separano dagli altri per dirigersi all'annesso asilo, mentre noi rimaniamo con i più grandi nell'edificio principale.

La prima cosa che accade quando arrivano è che il gruppo di cucina, sette ragazzi in età mista dai 5 ai 16 anni, va in cucina, si mette i grembiuli bianchi e inizia a preparare i menù del giorno. Fuori alcuni ragazzini stanno dondolando su un trapezio attaccato ad un vecchio albero di Cipro e altri stanno spazzando con scope alte due volte più alte di loro. Nessuno sembra dir loro cosa fare, lo fanno e basta. Questa è forse una delle impressioni più durature: nonostante lo stato del Mandado, c'è un dinamismo costante ed un gran movimento di energici bambini in tutto l'edificio, che salgono sopra le cose senza essere rimproverati dal terrorizzante acuto di un'insegnante o da una campanella scolastica.

Nella cucina mi sento un po' tesa vedendo bambini di cinque anni che maneggiano grandi coltelli, tagliando diligentemente i pomodori e mescolando enormi calderoni d'argento per la bollitura del cibo. Mi sento chiedermi se sia sicuro e presto realizzo quanto indottrinata io sia divenuta dalla cultura del controllo della salute e della sicurezza che domina la moderna vita istituzionale.

Manu, sei anni, inizia ad acchiappare mosche nella sala da pranzo di fianco alla cucina. I muri sono tappezzati con citazioni, tra cui la famosa tirata del primo sedicente anarchico, Joseph Proudhon: "essere governati... significa essere sorvegliati, ispezionati, spiati, diretti, regolamentati, irregimentati, reclusi, indottrinati, predicati, stimati, valutati, censurati, comandati...". Letta in questo contesto diventa improvvisamente una buona descrizione della scuola tradizionale. "Mangiamo molti piatti diversi qui. E' il miglior cibo del mondo", dice Manu tra i vari colpi. Non posso davvero credere che i pranzi scolastici siano saliti sopra il livello di farina cotta in acqua. "E' la miglior

scuola al mondo?", le chiedo mentre la aiuto ad arrotolare i tovaglioli. "Sì, certo", dichiara la sua grande faccia bruna mentre fa un largo sorriso ed armeggia con lo strofinaccio.

"Avanti, è ora di lavorare", dice Carlos dalla cucina. Nonostante abbia solo sette anni, e non sia il coordinatore ufficiale del gruppo di cucina, che è il tredicenne Arai, Carlos è in grado di capire quel che deve essere fatto e può spingere Manu a finirla con il massacro delle mosche. Ernesto, il più grande, spiega utilmente all'insegnate Kim chi è che comanda, dicendole di portare un solo piatto alla volta perché altrimenti risulterebbe pericoloso. Qui la cultura dell'aiuto è incredibile, che sia Ernesto mentre dice alla trentacinquenne Kim come si portano i piatti o i ragazzini più grandi che annodano le scarpe dei bambini, essa permea tutto a Paideia. Mentre vedo tutto questo, c'è un momento in cui desidererei trasportare qui ogni persona che mi ha detto "l'anarchia è caos" in questo squisito esempio di auto-organizzazione, e da parte di bambini!

Ci si avvicina una sedicenne alta ed ossuta, con il volto dalle lentiggini a forma di cuore e delle enormi orecchie a sventola. Ci baciamo e poi si presenta con voce profonda come Jara. "Questa è l'ora del collettivo di lavoro", ci dice, gesticolando in completa sicurezza con le sue lunga dita. "Cucinare, pulire etc. Lasciate che vi spieghi il nostro orario". Ci porta ad un tabellone nell'entrata principale. La maggior parte degli avvisi sono scritti dai bambini con la loro calligrafia. Liste di gruppi di lavoro e vari orari. Vicino alle colorate liste dei gruppi di lavoro, decorate con disegni a pastello, sono appuntate le cartoline nero seppia del sindacato anarchico CNT, gestito dai ferrotramvieri e da operatori telefonici durante la Ricoluzione Anarchica del 1936.

"Dopo il lavoro collettivo facciamo colazione. Dalle undici e mezza fino all'una abbiamo un'assemblea generale o frequentiamo un gruppo di studio, dopo di che abbiamo il nostro tempo libero. Poi c'è il pranzo alle tre e un po' di lavoro collettivo fino alle quattro, poi un'ora e un quarto e alla fine il the pomeridiano". Janza capisce che sta dominando la conversazione e passa la parola a Manuel, un suo timido compagno. Lo incoraggia a continuare la spiegazione. E' raro vedere una tale sensibilità alle dinamiche di gruppo e un tale senso di solidarietà da una teen-ager.

"Come sono decisi gli orari", chiedo. "Con l'assemblea", risponde. "Prima

dell'inizio di ogni periodo scolastico analizziamo com'è andato quello precedente, decidiamo quali materie vogliamo studiare nei gruppi di lavoro e come dovrebbe essere organizzato l'orario. Deciamo anche i gruppi di lavoro in assemblea".

L'organo centrale della scuola sono le assemblee, ma quel che la gestisce a livello quotidiano sono i gruppi di studio e i comitati, tutti composti dai ragazzi. A parte i gruppi per la cucina e la pulizia, ci sono anche comitati che osservano la gestione della scuola. Chris, uno studente dallo Yorkshire di aspetto tipicamente inglese, che si è trasferito a Merida due anni fa e adesso ne ha dieci, mi dice che è nel comitato dei "solutori", un lavoro che gli piace molto. "Devo stare in guardia per i problemi e i conflitti che vengono sollevati, mi dice, "e se c'è un problema intervengo e cerco di aiutare, se poi non riusciamo a trovare una soluzione convochiamo un'assemblea". Spiega che ci sono anche 'comitati di valori' il cui ruolo è studiare e valutare cosa quel che c'è al cuore della scuola, ossia i valori anarchici. Al vero cuore di quel che viene imparato e praticato a Paideia non c'è una conoscenza astratta, non date, fatti, storia e aritmetica - ma una serie di profondi valori umani. Questi valori sono il fondamento di tutto quello che accade - sono il programma della scuola. Invece delle tre R dell'educazione tradizionale [reading, 'riting, 'rithmetic = leggere, scrivere, far di conto, ndt] ci sono sette valori anarchici: solidarietà, giustizia, egualanza, libertà, non-violenza, cultura e soprattutto felicità.

I comitati dei valori sono composti da uno studente da ogni gruppo di età e cambiano ogni due settimane. Ci sono quattro gruppi di età nella scuola per i più grandi e ognuno ha un proprio nome e una classe: 5-7 anni 'gruppo gazzo', 7-8 anni 'tornado', 9-11 anni 'gruppo uno', 12-15 anni 'gruppo due'. I 'comitati dei valori' cambiano ogni due settimane e fanno rapporto all'assemblea generale.

Chris è nel bel mezzo di un gruppo di studio sulla storia. Non hanno lezioni, mi viene detto che queste suonerebbero troppo religiose e buttare la religione fuori dalla scuola è essenziale in un paese dove la Chiesa era la mano destra della dittatura fascista. Quali materie di studio vogliano affrontare nei gruppi di lavoro è deciso nell'assemblea generale all'inizio di ogni periodo scolastico, dove l'intera scuola riflette su come è andato quello precedente. Lo staff può suggerire una serie di 10 gruppi di lavoro, e la classe decide collettivamente cinque che vogliono fare. Il 'gruppo uno', quello di Chris, ha scelto di fare Storia, Inglese, Economia Globale, Grammatica e Arte.

Nei gruppi di lavoro non c'è un insegnante che sta in piedi davanti ad una

lavagna, dinanzi a file di banchi. Ogni classe ha tutti i banchi spinti insieme per creare una grande tavola centrale attorno al quale si siedono gli studenti. Vanno avanti con il loro lavoro, si alzano per trovare un libro, scrivono appunti, occasionalmente lanciano una gomma ad un compagno di classe. Un insegnante, sebbene non siano mai chiamati come tali, ma solitamente con il loro nome o "gli adulti" si fanno vivi nelle classi di tanto in tanto per aiutare e scorrere il lavoro che stanno facendo dai libri.

Ogni studente fissa un impegno a fare un certo numero di progetti per ogni periodo scolastico. Si impegnano anche in quello che viene chiamato "lavoro intellettuale". E' un progetto deciso del tutto autonomamente, su qualunque materia vogliano. Compilano e firmano tutti un complesso documento di impegno all'inizio di ogni periodo, decidendo ognuno i loro impegni personali, che vanno da quanti progetti e libri di lavoro vogliano completare e di come riflettano i valori anarchici, quale lavoro collettivo faranno e a cosa si impegnano su un livello affettivo. Alla fine di ogni periodo valutano collettivamente i rispettivi impegni.

Chris sta facendo del lavoro sull'Impero Romano. Dopo due settimane si alzerà davanti alla sua classe e lo presenterà. Non ci sarà alcun voto. L'unica verifica formale è alla fine di ogni periodo scolastico: 'La Prueba Larga', un test che viene fatto uno ad uno con Pepa e riguarda tutto, dalla coordinazione motoria alla conoscenza generale. Non c'è voto, è solo un modo per lo staff di verificare lo sviluppo dei ragazzi.

Isabelle Fremaux & John Jordan

Fonte: <http://www.utopias.eu/>

Link

Dall'età di sei anni s'istruiscono i nostri bambini a non porsi domande di cui non abbiano appreso la risposta a memoria. Guardate uno scolaro eseguire i compiti, è sorprendente: impara le domande altrettanto bene delle risposte. Bisogna riconoscere che con questo non so che di declamatorio, di... giornalistico, di ampollosamente vuoto, questo vi dà una certa aria democratica... e d'altronde voi amate le idee generose, non è vero?

Ne ero sicuro. Ciononostante ho paura che il mio progresso non sia il vostro, e anche che la sua natura lo conduca in una direzione completamente opposta.

C'è molta malevolenza nell'aver inventato uno strumento di progresso: bisogna ancora saperlo mettere in moto - e dove portarlo? Ci sono molte strade, ma voi non amate il rischio, preferite il surplace. Così l'istruzione pubblica si è fermata ai dintorni del 1880 e da allora non si è più mossa. Il motore non consuma di meno, e non ha smesso di borbottare e di appestare tutto. E poco a poco il pubblico si rende conto che "lo strumento di progresso" non è che un camuffamento sotto il quale si distilla il radicalismo integrale. Mi si farà osservare che molti serventi della macchina sono socialisti o conservatori: ecco che questo non cambia il rendimento, l'immagine né la natura dei prodotti secreti.

Ammetto che trovo tutto questo molto forte: aver ottenuto un conformismo della curiosità. È vero che non ci vorrebbe di meno per assicurare la sicurezza di un regime stabilito nelle poltrone; perché un popolo di elettori fantasiosi sarebbe a volte tentato di tirare bruscamente queste sedie, scherzo ben noto e che ridicolizza immediatamente le sue vittime. In fatto di scherzi, fingerete di trovar buono questo: io sostengo che la scuola è un'istituzione conservatrice. - Nemmeno questo! Essa è destinata a legittimare con la forza dell'inerzia e a perpetuare tutto ciò che viene dopo Numa.

Conservatrice e non reazionaria, no, per nulla. Perché le forze di reazione collaborano a loro modo al progresso, correggono, stimolano, vivono. La Scuola si accontenta di essere fossilizzata. È un freno? Neanche. È piuttosto una melma in cui sprofonda la nostra civiltà; e dove la Democrazia può conservarsi ancora per secoli... Ora, se dico che la Scuola è contro il progresso, è perché il progresso consiste nel superare la Democrazia. E questa tesi non va contro l'evoluzione naturale dell'umanità, come tuttavia non mancherete di dire, con il senso del cliché che è un omaggio ai vostri maestri.

Per mezzo dell'istruzione pubblica, la Democrazia limita l'uomo al cittadino. Si tratta dunque di oltrepassare il cittadino, di ritrovare l'uomo tutto intero. In questa operazione distinguo due fasi: prima criticare l'esistente - attraverso il confronto con ciò che fu, o che dovrebbe essere; poi, preparare il terreno per i nuovi giochi che l'umanità del futuro non mancherà di inventare. Non posso trattenermi dal vedere un intento

provvidenziale in questo amore della distruzione e dell'anarchia che è in noi - ancora pochi lo ammettono. Perché forse la nostra generazione dovrà limitare i propri sforzi a distruggere, radere al suolo, e fare dei segni nel vuoto con la possibilità di correre grossi rischi.

Criticare il presente nel nome del passato non significa desiderare un ritorno al passato. Ma prendere in considerazione i regimi antichi può condurci a constatare, nulla di più, che il nostro sedicente progresso sociale corrisponde a un arretramento umano. Per esempio, è un progresso aver rimpiazzato le gerarchie tradizionali, con tutto l'ampio sfondo di poesia e di grandezza che questa parola comporta - quali ne fossero allora le realizzazioni - con delle gerarchie da mezzemaniche la cui origine è un ripiego, il cui metodo è la poltronerie redditizia, il cui spirito è la gelosia irrancidita armata di pedanteria, per non parlare del decoro, degli odori, della polvere, delle piccole abitudini sordide e di quella materia raramente "igienica" che definisce la nostra epoca: la scartoffia?

Questa critica del burocraticismo, state per dirlo, è un'accozzaglia di luoghi comuni. Ma ce n'è bisogno, ahimè, tanto più che la maggioranza degli elettori li considerano come tali. E non mi considererò battuto quando mi si sarà fatto notare che la maggior parte degli intellettuali sono convertiti da tempo a queste idee antidemocratiche: è tempo che esse sconfinino da questa cerchia ristretta e distinta. Ci sono da fare le grandi pulizie, c'è da creare un'intensa corrente d'aria che porterà con sé tutte queste statistiche e questi giornali, ne resterà sempre abbastanza per accendere fuochi di gioia, ecc. Bene. Immaginiamo che tutto questo sia stato fatto. Respiriamo. Ma voi mi aspettate già al varco e m'intimate di dire in che modo, ora, intendo comportarmi per preparare i tempi nuovi. Domanda enorme. Avrò l'ingenuità non meno grande di abbozzare qui la risposta che le riservo? L'istruzione pubblica è la forma più comune della peste razionalista che imperversa nel mondo dal XVIII secolo (dopo le ultime pesti nere). Se approfondite un poco la nozione di democrazia, scoprirete presto che essa si fonda su postulati razionalistici. In verità, democrazia e razionalismo non sono che due aspetti, uno politico, l'altro intellettuale, di una stessa mentalità. Essa si è sviluppata nel XVIII secolo nell'aristocrazia, che vi vedeva niente di più di un gioco. Durante tutto il XIX secolo essa è scesa nella borghesia e nel popolo; e qui è diventata una tirannia. Prima c'erano la Ragione e i sentimenti. Ora ci sono il razionalismo e il sentimentalismo. Questo razionalismo trionfa non soltanto nei principi democratici e in quelli della Scuola, ma anche in tutta la moderna conduzione della vita. È il nostro americanismo e la nostra aridità sentimentale. Ed è il grande impedimento interiore di cui soffre la nostra immaginazione creativa; esso isterilisce le nostre utopie ed impedisce loro di diventare altro che utopie. Si tratta in primo luogo di smascherarlo e di dargli la caccia ad ogni passo della nostra vita. Ma questo primo obiettivo costituisce un programma così ricco che è superfluo formularne un secondo. Lasciamo questo pensiero a generazioni più libere d'immaginare, in grado di beneficiare della nostra collera

giacobina e di questa formidabile esperienza negativa che sarà durata almeno due secoli. L'evoluzione dell'umanità sembrerebbe conforme alla dialettica hegeliana; vi si ritrovano facilmente le triadi: essere - negazione dell'essere - nuovo essere. La nostra epoca sarebbe il secondo tempo di una di queste triadi. Il suo razionalismo nega l'essere sotto tutte le sue forme, traduce tutto in relazioni e vuole rendere ogni relazione cosciente, ossia, per lui, calcolabile, computabile. Nella misura in cui ci riesce, uccide le esistenze particolari, a meno che queste non siano già morte. Ma verrà il tempo in cui esse rinaceranno ad una vita nuova e più completa, ad un grado superiore di incoscienza, se così posso dire. Allora toccherà all'istinto integrare la ragione.

Credo che ci stiamo avvicinando a questo tempo. E che il vero progresso vuole che si contrasti tutto ciò che ostacola questo avvento. È per questo che rivendico l'espulsione della congregazione radicale degli insegnanti. Mi si domanda ancora che cosa mettereai al loro posto. E dal momento che non propongo niente di preciso, si canta grossolanamente vittoria. Avrei voluto vedervi chiedere a un suddito di Luigi XIV che cosa concepiva in luogo della monarchia assoluta. Ci sarebbe voluta certamente una fantasia prodigiosa al predetto suddito per rappresentarsi appena vagamente la nostra attuale civiltà. E anche Diderot, anche Rousseau, alla vigilia della Rivoluzione, sospettavano forse che la repubblica ricercata si sarebbe abbandonata, appena cent'anni dopo, a questo ballo di San Vito politico di cui niente, nel loro tempo, poteva offrire la minima prefigurazione?

Bene, deducete da questa similitudine le formidabili possibilità che ci riserva il secolo a venire, e comincerete a comprendere che il vostro scetticismo nei confronti della forma sociale che invochiamo senza conoscerla e che già si elabora segretamente, che questo disprezzo e questo scetticismo sono di un ridicolo schiacciante, sotto il quale non tarderete a perire.

da Il Riformista, 30 novembre 2005

Cornelius Castoriadis - Moderni conformismi: la cultura per tutti.

Che cosa c'è di più immediato, per coloro che ritengono di vivere in una società democratica, dell'interrogarsi sul ruolo che la cultura riveste nella società in cui vivono; tanto più che assistiamo con ogni evidenza a una diffusione senza precedenti di ciò che chiamiamo cultura e, contemporaneamente, all'intensificarsi delle istanze e delle critiche su ciò che viene diffuso e sulle modalità della sua diffusione?

C'è un modo di rispondere a questo interrogativo che è, in realtà, un modo per eluderlo. Da più di due secoli, si afferma che la specificità del ruolo della cultura in una società democratica - al contrario di quanto succedeva nelle società non democratiche - risiede nel fatto che la cultura è per tutti e non per questa o quella élite. Questo "per tutti", a sua volta, può essere inteso in un senso puramente quantitativo: la cultura di volta in volta esistente deve essere messa a disposizione di tutti, non solo "giuridicamente" (cosa che non succedeva, per esempio, nell'Egitto dei faraoni), ma anche sociologicamente, nel senso della sua effettiva accessibilità - cosa alla quale dovrebbero servire oggi sia l'istruzione universale, gratuita e obbligatoria, sia i musei, i concerti pubblici, e così via. (...)

Prendiamo in considerazione la fase propriamente moderna del mondo occidentale, a partire dalle grandi rivoluzioni della fine del XVIII secolo, democratiche e di fatto decristianizzatrici, fino a circa il 1950, data approssimativa a partire dalla quale mi pare sia nata una situazione nuova. Qual è il campo di significazioni che sottendono alla straordinaria creazione culturale che ha luogo nel corso di questo secolo e mezzo?

Dal punto di vista del creatore, possiamo probabilmente parlare di un sentimento intenso di libertà e di una ebbrezza lucida che lo accompagna. Ebbrezza dell'esplorazione di forme nuove, della libertà di crearle. Queste forme nuove sono ormai esplicitamente ricercate per se stesse, non sorgono per sovrappiù come in tutti i periodi precedenti. Ma questa libertà resta legata a un oggetto; essa è ricerca e instaurazione di un senso nella forma, o meglio, ricerca esplicita di una forma portatrice di un senso nuovo.

Certo, c'è anche un ritorno del kleos e del kudos antichi - della gloria e della rinomanza. Ma Proust lo ha già detto: l'atto stesso ci modifica così profondamente che finiamo per non attribuire più tanta importanza agli impulsi che lo hanno generato, come l'artista «che si è messo al lavoro per la gloria e nello stesso tempo si è distaccato dal desiderio della gloria». Qui, l'attualizzazione della libertà è la libertà di creazione di norme, creazione

esemplare (come dice Kant nella Critica del giudizio) e, per questo, destinata a durare. È il caso per eccellenza dell'arte moderna, che esplora e crea delle forme nel vero senso della parola. Con ciò, anche se è accettato con difficoltà dai suoi destinatari, e anche se non corrisponde al "gusto popolare", essa è democratica, cioè liberatrice. Ed è democratica anche quando i suoi rappresentanti sono politicamente reazionari, come lo sono stati Chateaubriand, Balzac, Dostoevskij, Degas e tanti altri. (...)

Il pubblico, dal canto suo, partecipa "per procura", per il tramite dell'artista, a questa libertà. Soprattutto, è preso dal senso nuovo dell'opera - e questo solo perché, nonostante le inerzie, i ritardi, le resistenze e le reazioni, è un pubblico esso stesso creatore. La recezione di una nuova grande opera non è mai, e mai può essere, semplice accettazione passiva, ma è sempre anche ri-creazione. E le società occidentali, dalla fine del XVIII secolo fino alla metà del XX, sono state società autenticamente creatrici. In altre parole, la libertà del creatore e suoi prodotti sono, di per sé, socialmente investiti. Siamo ancora in questa situazione? Domanda rischiosa, pericolosa, alla quale tuttavia non cercherò di sottrarmi.

Penso che, nonostante le apparenze, la rottura della chiusura di senso instaurata dai grandi movimenti democratici rischi l'oscuramento. Sul piano del funzionamento sociale reale, il "potere del popolo" serve da paravento al potere del denaro, della tecnoscienza, della burocrazia dei partiti e dello Stato, dei media. Sul piano degli individui si va affermando una nuova chiusura, che assume la forma di conformismo generalizzato. Ritengo che stiamo vivendo la fase più conformista della storia moderna. Si dice che ogni individuo è "libero", ma di fatto ognuno riceve passivamente il solo senso che l'istituzione e il campo sociale gli propongono e gli impongono: il tele-consumo, fatto di consumo, di televisione, di consumo simulato attraverso la televisione.

Mi soffermerò brevemente sul "piacere" del tele-consumatore contemporaneo. Al contrario di quello dello spettatore, uditore o lettore di un'opera d'arte, questo piacere comporta una sublimazione minima: è soddisfazione surrogata delle pulsioni attraverso un atto di voyeurismo, è un "piacere fisico" bidimensionale, accompagnato a un massimo di passività. Che ciò che la televisione presenta sia di per sé «bello» o «brutto», esso è recepito passivamente, nell'inerzia e nel conformismo.

Si è proclamato il trionfo della democrazia come trionfo dell'individualismo. Ma questo individualismo non è e non può essere forma vuota in cui gli individui "fanno ciò che vogliono" - non più di quanto la "democrazia" possa essere semplicemente procedurale. Le "procedure democratiche" sono di volta in volta intrise del carattere oligarchico della struttura sociale contemporanea - così come la forma "individualistica" è intrisa

dell'immaginario sociale dominante, immaginario capitalistico della crescita illimitata della produzione e del consumo.

Sul piano della creazione culturale, dove di certo i giudizi sono più incerti e più contestabili, è impossibile sottovalutare l'aumento dell'eclettismo, del collage, del sincretismo invertebrato, e, soprattutto, non vedere la perdita dell'oggetto e di senso, che va di pari passo con l'abbandono della ricerca della forma, forma che è sempre molto più che forma, perché, come diceva Hugo, essa è il fondo che sale in superficie. Si stanno avverando le profezie più pessimistiche - da Tocqueville e dalla "mediocrità" dell'individuo "democratico", passando per Nietzsche e il nichilismo, arrivando fino a Spengler, a Heidegger e oltre. Profezie teorizzate nel postmoderno con autocompiacimento arrogante e stupido.

Se queste constatazioni sono, anche solo parzialmente, esatte, la cultura in una società "democratica" corre grandi rischi - di certo non per quanto attiene alla sua forma erudita, museale o turistica, ma per quanto riguarda la sua essenza creatrice. L'evoluzione attuale della cultura non è senza rapporto con l'inerzia e la passività sociale e politica che caratterizzano il nostro mondo, ma la rinascita della sua vitalità, se deve avvenire, sarà indissociabile da un nuovo grande movimento sociale-storico che riattiverà la democrazia e le darà di volta in volta la forma e i contenuti che il progetto di autonomia esige.

Siamo turbati dall'impossibilità d'immaginare concretamente il contenuto di una tale creazione - mentre è proprio questo il bello di ogni creazione. Clistene e i suoi compagni non potevano né dovevano "prevedere" la tragedia e il Partenone - non più di quanto i membri della Costituente o i Padri Fondatori non avrebbero potuto immaginare Stendhal, Balzac, Flaubert, Rimbaud, Manet, Proust o Poe, Melville, Whitman e Faulkner.

La filosofia ci mostra che sarebbe assurdo credere di avere ormai esaurito il pensabile, il fattibile, il formabile, così come sarebbe assurdo porre limiti alla potenza della formazione che sempre risiede nell'immaginazione psichica e nell'immaginario collettivo sociale-storico. Ma la stessa filosofia non ci invita a constatare che l'umanità ha attraversato periodi di cedimento e di letargia, tanto più insidiosi quanto più sono stati accompagnati da ciò che chiamiamo "benessere materiale". Ammesso che coloro che hanno un rapporto diretto e attivo con la cultura possano contribuire a far sì che questa fase di letargia sia quanto più possibile breve, ciò sarà possibile solo se il loro lavoro resterà fedele ai principi di libertà e di responsabilità.

02/04/2007 - Da "Lettera Internazionale"